

L'allarme globale: il fronte sanitario

Immunità delle Usl i medici in rivolta «Vanno ritirati gli emendamenti»

L'appello del presidente Noce ai parlamentari del Veneto
«Proposte offensive e crudeli verso gli 87 colleghi morti»

PADOVA

No agli «emendamenti della vergogna» presentati in Parlamento, che prevedono la totale immunità delle strutture sanitarie per i danni causati agli operatori durante la pandemia Covid 19. Immunità e impunità assoluta sul fronte della responsabilità penale, civile ed erariale. A lanciare l'appello ai deputati e senatori del Veneto perché facciano un passo indietro nella conversione del decreto «Cura Italia» è Francesco Noce, presidente regionale dell'ordine dei medici e odontoiatri, con un'iniziativa che corre parallela a quella in Lombardia e Piemonte.

La misura è colma perché il bollettino da guerra è drammatico: sono 87 i medici stroncati dal Covid 19, una trentina gli infermieri che contano un esercito di 5 mila ospedali. Sono gli eroi degli ospedali che combattono a mani nude contro la peste arrivata dai pippistrelli in Cina ed esportata nell'era della globalizzazione, con effetti devastanti per la salute di milioni di persone e per la tenuta economica del pianeta.

Da Roma, la protezione civile ha fatto sapere che ieri sono state distribuite le prime 620 mila mascherine Ffp2 ai medici di base, ma l'emergenza nazionale è stata dichiarata il 31 gennaio e i ritardi sono sotto gli occhi di tutti. La protesta quindi non si ferma: «Questi emendamenti sono sprezzanti, crudeli e offensivi per una categoria che sta combattendo e lavorando a

Benazzato (Anaa) dichiara lo stato di agitazione: l'indennità rischio biologico

mani nude. Anzi, non li possiamo accettare in uno Stato di diritto. Oggi non possiamo entrare nel merito delle responsabilità, va rispettato il dolore di tante famiglie ma arriverà il tempo in cui si dovrà accertare la colpa di troppe mancanze», afferma Francesco Noce. «Non possiamo accettare che la magistratura non possa indagare sulle evidenti disfunzioni. Bisognerà pur capire perché i Dpi (dispositivi di protezione individua-

li) non sono arrivati in tempo, e come mai i tamponi al personale medico sono scattati in ritardo. Per non parlare di caschi, mascherine inadatte e insufficienti. Prima o poi andrà chiarito perché l'epidemia è stata sottovalutata» conclude Noce, che mette a nudo le responsabilità della catena del comando delle Usl e degli ospedali. Nessuna caccia alle streghe ma la rabbia esplose contro la Ragioneria Generale dello Stato che ha bocciato un provvedimento che prevedeva la fornitura di Dip in via prioritaria ai medici, infermieri e farmacisti: forse c'è di mezzo il principio di eguaglianza dei cittadini, ma è evidente che senza mascherine Ffp2 chi lavora negli ospedali spalanca la porta al contagio.

A fronte di questi dati, nella discussione al Senato sulla conversione del decreto legge Cura Italia (il dl 18 del 17 marzo), sono stati presentati alcuni emendamenti che prevedono una sostanziale immunità per tutte le strutture sanitarie e i dirigenti che hanno gestito la crisi della pandemia Covid-19. Tutte le organizzazioni sindacali dei medi-

ci, chiedono il ritiro immediato degli emendamenti perché «non si possono assolvere a priori le strutture sanitarie e le istituzioni che avevano la responsabilità e il dovere di tutelarci: tutto il paese è al nostro fianco», afferma Francesco Noce.

Quando ci sarà il dietrofront al Senato, delle proposte depositate da Marcucci (Pd) ed Errani (LeU)? Ci vorrà pazienza. Intanto l'Anaa con il presidente veneto Alessandro Benazzato apre un nuovo fronte dichiarando lo stato di agitazione, in piena intesa con Cimo, Cisl e altre associazioni sindacali. Nel pacchetto di richieste si chiede la modifica di alcune disposizioni di tutela legate alla «quarantena» e di limitare solo per dolo le responsabilità civili e penali a carico delle professioni sanitarie. Infine la parte economica. Più che fiori sulle tombe e medaglie al valore, va introdotto un premio doppio rispetto alle indennità di guardia, reperibilità e straordinari. E poi una specifica indennità legata al rischio biologico. —

ALBINO SALMASO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medici e infermieri in un reparto che accoglie malati di Covid 19

LE PROPOSTE DEPOSITATE DAL PD

Marcucci tira il freno e incontra le categorie

PADOVA

Il dietrofront più veloce l'ha fatto la Lega che ha ritirato gli emendamenti appena ha capito che sarebbe scoppiata la rivolta contro il Parlamento: l'idea di tutelare i manager della sanità nelle cause civili avviate dai medici contagiati o dai loro parenti in caso di decesso è un capitolo drammatico che va maneggiato con grande cautela. Ecco perché Andrea Marcucci, presidente dei senatori Pd, spiega che il primo incontro con i rappresentanti della federazione degli ordini dei medici e delle professioni infermieristiche sul «mio emendamento è stato concreto e costruttivo. Non abbiamo molto tempo, ma c'è lo spazio per modifiche migliorative del testo. Il nostro obiettivo è quello di arrivare

ad un emendamento condiviso il più possibile. Anelli della Federazione dell'ordine dei medici e Barbara Mangiacava della Federazione delle professioni infermieristiche, non alzato muri invalicabili quindi si tratta di capire cosa possa essere l'esito di una trattativa. In soccorso di Marcucci arriva Franco M... che definisce «assurda» la Lega stando sull'emendamento a tutela del personale in questa emergenza favore della proposta è dichiarato Massimo Rella, presidente di C... si. «Si tratta di un emendamento in linea con le richieste e appelli che stiamo ricevendo quotidianamente dagli oltre 100 professionisti che rappresentiamo». — © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO REGIONALE

Il Pd: «Contagi nelle case di riposo sui rischi la Regione è in ritardo»

Laura Berlinghieri / VENEZIA

La questione delle Rsa è delicata: servono soldi, presidi sanitari e tamponi. Domenica, analizzando la situazione nelle case di riposo del Veneto, il sottosegretario agli interni Variati parlava di «ecatombe», dando il via a un botta e risposta con Zaia. I consiglieri regionali dem abbassano i toni, riuniti in una conferenza stampa in streaming: «Non è il luogo delle polemiche», ma delle istanze. E allora finanziamenti, almeno nella quantità finora garantita. Perché le spese sono maggiori, mentre le entrate si assottigliano: effetto combinato di dimissioni, decessi e bloc-

sferito 493 milioni alle rsa, per 30 mila ospiti. Chiediamo la stessa erogazione almeno per il periodo tra febbraio e settembre 2020» spiega il capogruppo dem Stefano Fracasso. Il conto fa 330 milioni, che il Pd veneto chiede indipendentemente dal numero di impegnative, per garantire la tenuta delle strutture. E poi uno stanziamento straordinario di 5 milioni per le spese extra: sanificazione e dispositivi di sicurezza, il cui acquisto è di competenza delle Regioni. La difficoltà nel reperimento dei presidi sanitari richiama la questione dei tamponi. «Tutto il personale e gli ospiti delle Rsa devono esservi sottoposti al più pre-



le case di riposo si trasformino in lazzaretti, come già successo: 24 decessi nella casa di riposo di Merlara, 26 nella veronese Villa Bartolomea. In tutta la provincia scaligera, segnala la consigliera Bigon, ci sono 254 positivi su 5 mila ospiti, a cui aggiungere i 60 decessi. E poi le situazioni limite di Sommacampagna, Asiago (50 ospiti positivi su 60), Gambellara e Bassano. Polemizza Pigozzo: «Entro domani (oggi, ndr) sarà fatta una valutazione del rischio nelle strutture. Dopo un

Valutazione delle strutture dopo la lunga scia di morti. Pigozzo: «È passato un mese»

mese...». È fondamentale che le altre residenze tengano, ma alcune difficoltà sono oggettive. «Abbiamo proposto all'assessore Lanzarin di trasferire gli anziani positivi in hub Covid, ma la risposta è stata nega-

sonale Usl nelle Rsa e specialisti nelle cure intensive».

Un'altra istanza riguarda il coinvolgimento dei medici: «L'attivazione immediata di tutte le Usl delle categorie dei medici, con caduca manale». Ma la richiesta di coinvolgimento è duplice: la cabina di regia tra Stato e Regioni, guidata dal ministro Conte e dai ministri della Sanità e della Giustizia, con un ruolo da coprire dalla giunta del governatore Fracasso chiede che il governo adotti anche a livello regionale. «La riapertura delle strutture produttive deve essere subordinata alla garanzia di sicurezza per i lavoratori: ci rimettiamo alle decisioni di Oms, comitato scientifico e Governo. Ma al più presto anche a livello regionale, con un tavolo con forze politiche e sociali per discutere della «fase di uscita» e delle implicazioni economiche». La palla passa a Zaia: «Deve